

Mercati agricoli, oltre il mito del «prezzo giusto»

Angelo Frascarelli
Università di Perugia

Quando i prezzi agricoli scendono si invoca puntualmente il «prezzo giusto». Giusto per chi? Per i produttori dovrebbe coprire i costi, remunerare il lavoro e magari premiare l'italianità. Richieste comprensibili. Ma c'è un problema: il mercato non legge le esigenze degli agricoltori e non obbedisce agli slogan. Il prezzo nasce dall'incontro fra domanda e offerta, non da ciò che vorremmo.

Il caso del grano duro è esemplare. Ismea ha rilevato costi di produzione di 310 euro/t. C'è chi ha fatto credere che la Commissione unica nazionale (Cun), avviata nel marzo 2026, avrebbe garantito quotazioni almeno pari a quella cifra. Poi i prezzi sono rimasti più bassi ed è partita la caccia al colpevole e alle responsabilità.

Ma la Cun non è una bacchetta magica: rileva in modo trasparente le tendenze del mercato, non le riscrive. La Cun e i costi di Ismea hanno il compito di fornire la trasparenza dei dati di mercato, non riscrivono il mercato.

E i fondamentali del mercato parlano chiaro. I prezzi elevati del 2022-2023 (in Italia erano arrivati a 540 euro/t) hanno spinto gli agricoltori, nel mondo, a seminare più grano duro.

Il clima favorevole ha fatto il resto. Per il 2026-2027 l'International grains council stima una produzione di 39,5 milioni di tonnellate, un'offerta complessiva, produzione e scorte, di 40,2 milioni, contro consumi di 37,8 milioni.

È il «teorema della ragnatela»: i prezzi alti incentivano la produzione; l'offerta cresce e i prezzi scendono. Non è una congiura contro gli agricoltori italiani: è l'economia. Seppur restino aperte questioni come la trasparenza della tracciabilità dei prodotti importati, la reciprocità, la lotta alle truffe. Lo stesso vale per l'olio extravergine passato da 9,6 euro/kg di settembre 2025 a 4,6 di ottobre 2026. Quale sarebbe il prezzo giusto, quello di ieri o quello di oggi? Dopo due annate di scarsità produttiva in Spagna, il ritorno alla normalità ha ridimensionato le quotazioni. La volatilità, peraltro, non è un incidente di percorso: è una caratteristica strutturale delle produzioni agricole.

Aziende in difficoltà

Naturalmente i conti delle aziende restano drammatici, soprattutto nelle aree interne del Centro-Sud. Negarlo sarebbe irresponsabile. Ma altrettanto irresponsabile è promettere ciò che il mercato non può dare. Nemmeno la scritta «100% italiano» garantisce da sola un sovrapprezzo: a deciderlo sono i consumatori, con i loro acquisti.

Una via esiste: distintività. L'Olio Garda dop ottiene mediamente prezzi tripli rispetto alla media italiana, l'igp Toscano doppi. Altre dop, invece, restano vicine alla media: prova che un marchio d'origine, senza reputazione e domanda, non basta. La qualità deve essere riconosciuta in virtù di azioni di promozione e marketing corrette e quindi pagata, non semplicemente dichiarata.

Bisogna lavorare sulla distintività, cercando di uscire dalla logica delle commodities.

Servono organizzazione dell'offerta, differenziazione dei prodotti (quando è possibile), contratti di filiera, stoccaggio differenziato, innovazione varietale, tecnica agronomica rigorosa, gestione del rischio e della liquidità.

E una visione dei conti aziendali su dieci anni, non sull'ultima quotazione. E, quando i prezzi salgono, ricordarsi che una fase favorevole prima o poi finirà.

La politica dovrebbe incentivare questi strumenti, anziché cedere alle illusioni.

Il reddito degli agricoltori è una questione seria. Proprio per questo merita meno demagogia e più strategia. Il «prezzo giusto» non esiste; esiste la responsabilità di costruire imprese capaci di stare sul mercato e di reggere gli anni difficili. •

© Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. – Tutti i diritti riservati.
Vietati text mining, data mining, addestramento di sistemi AI e raccolta automatizzata dei contenuti. All rights reserved – No TDM, No AI Training.

Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e successive modificazioni, nonché della Direttiva (UE) 2019/790. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Sono in particolare vietati la riproduzione, l'estrazione e la copia automatizzata dei contenuti (text and data mining), nonché il loro utilizzo per l'addestramento, il fine-tuning, l'ottimizzazione o il benchmarking di sistemi di intelligenza artificiale, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 70-quater l. 633/1941. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. esercita espressamente la riserva di utilizzo prevista dalle disposizioni sopra richiamate e non potrà essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.